

VINCENZO INGANGI



12 giugno 1895 – 9 agosto 1976



Combattente della guerra del '15-18, tornato mutilato dalle trincee (ha perso la mano destra), fonda l'*Associazione mutilati e invalidi d'Italia*, con lo scopo di battersi per «l'eliminazione di tutte le guerre». L'associazione inizia immediatamente un'azione antifascista, ed infatti il regime ne scioglie gli organi dirigenti. Si iscrive al Partito Socialista nel 1920, ed è negli *Arditi del Popolo* e in *Italia Libera*, fra le prime organizzazioni italiane antifasciste (la prima nasce nel 1921, la seconda nel 1924), in cui si uniscono uomini decisi fino allo scontro armato. Aderisce poi al PCd'I nel corso della resistenza clandestina al fascismo. Schedato e sorvegliato riesce a proseguire sia la sua attività di militante politico che quella di avvocato difensore nei processi a carico dei confinati e dei perseguitati politici. Amico personale di Amedeo Bordiga e di Benedetto Croce, nel 1928 è collegato, attraverso il giovane medico Eugenio Reale, a una cellula di militanti antifascisti e comunisti attiva presso casa Sereni. Emilio ed Enrico Sereni pubblicano un foglio clandestino, *l'Antifascista*, cui collabora appunto Reale, che a sua volta è in contatto con due operai comunisti dell'Ente autonomo Volturmo, Giorgio Quadro e Gennaro Capaccio e con intellettuali e professionisti ostili al regime come Mario Palermo, Eugenio Mancini, Vincenzo Catalano, Gregorio e Vito Nunziante, Vincenzo La Rocca, il magistrato Giannattasio e l'avvocato Antonio D'Ambrosio.

Nella seconda metà degli anni Trenta è in un gruppo che nutre più di una riserva sulla politica di Stalin. Ne fanno parte ancora una volta Eugenio Mancini, Mario Palermo e Vincenzo La Rocca, ma anche Pasquale Barbera, Leonardo Russo, i fratelli Libero ed Ennio Villone, Antonio Cecchi, e Gregorio Nunziante.



Il loro *quartier generale* – nella ragnatela dei luoghi pubblici in cui gli antifascisti si incontrano – è il caffè *Gambrinus*, finché il locale deve essere abbandonato in favore della libreria Guida “Internazionale” a Piazza dei Martiri (nella foto, Guida alla *Fiera del Libro*, 1931).



Nell'aprile del 1943, si ritrova con tutto l'antifascismo napoletano ai funerali di Roberto Bracco, il cui corteo funebre si trasforma in una significativa, anche se silenziosa, manifestazione di dissenso.

Partecipano – tra i nominati e molti altri – anche Renato Caccioppoli, Paolo Ricci e Raffaele Viviani.

Il 26 luglio 1943, mentre a Roma nasce il *Comitato delle opposizioni*, a Napoli il giornale *Il Proletario* lancia un primo appello per la costituzione di un *Fronte Unico dell'antifascismo*. Il giorno dopo, la stessa istanza emerge in una riunione del *Centro Meridionale* del Partito d'Azione. Il 5 agosto nasce un coordinamento antifascista che prende il nome di *Fronte Nazionale di Liberazione*, che viene ospitato dall'*Associazione Combattenti*. Ingangi e Mario Palermo partecipano in rappresentanza del PCI alla sua costituzione, che avviene presso lo studio dell'avvocato Claudio Ferri.

Dopo l'8 settembre, il *Fronte* tenta di dare vita ad una “guardia nazionale per la lotta contro i nazifascisti”, ma il gen. Del Tetto si rifiuta di fornire le armi. Durante le Quattro Giornate, il *Fronte* non ha una funzione in quanto tale, ma la hanno alcuni suoi esponenti. Ingangi, in particolare, pare che abbia organizzato i membri del *Fronte* in postazioni, per coprire, in caso di rivolta, la difesa in tutta la città.

Dopo le Quattro Giornate, il 30 settembre è a Palazzo Bagnara, in una riunione in cui si tratta su chi debba assumere i poteri della città. Entra a far parte del CLNN (Comitato di Liberazione Nazionale Napoletano) con gli avvocati Vincenzo Arangio Ruiz, Mario Florio ed Emilio Scaglione. È nominato subcommissario al Comune, divenendo poi assessore alla annona nell'amministrazione presieduta da Gustavo Ingrosso, nel 1944.

Il primo ottobre 1943, appena giunte a Napoli le forze alleate, è fra i militanti del PCI – e con lui sono Eugenio Mancini, Antonio Cecchi e Libero Villone – che contestano il prefetto Soprano, ex collaboratore nazista, che si presenta al balcone della Prefettura per condividere con gli Alleati gli applausi della folla. Travolta la forza pubblica, i manifestanti invadono i saloni della Prefettura e Mancini chiede, a nome della folla, l'immediata destituzione del prefetto e degli altri collaborazionisti. Ma trova la netta opposizione di Eugenio Reale. L'episodio rivela divergenze profonde nel PCI napoletano. Esse sfociano, come è noto, nella cosiddetta *Scissione di Montesanto*, cui Ingangi partecipa, e che dura 45 giorni. Il terzo numero de *l'Unità* nel dicembre 1943 annuncia

la riunificazione della Federazione di Napoli. Fra coloro che rientrano c'è anche Ingangi. Il quale partecipa dunque al Primo Consiglio Nazionale del PCI dell'Italia liberata, il 31 marzo 1944, prima riunione larga di Togliatti in Italia, che si tiene a Napoli nella sede di Via Medina.



Già all'indomani della caduta di Mussolini, Ingangi è tra i primi ad accorrere in tribunale per iniziare l'opera di epurazione scacciando dal suo ufficio il primo presidente della Corte d'appello, Ferri, il quale aveva dimostrato con gli atti e le parole, vantandosene, d'essere prima di tutto «console» della milizia fascista, e solo dopo un magistrato. Ingangi partecipa anche alla cacciata dei dirigenti fascisti dell'associazione mutilati.

Alla sua esperienza e preparazione sui problemi del lavoro si deve il primo contratto collettivo dei dipendenti della compagnia del gas, subito dopo la liberazione. Civilista apprezzato è da sempre, l'avvocato dei lavoratori, sia dirigendo l'ufficio legale della Camera del Lavoro, sia privatamente.

Alle amministrative del 1946, che a Napoli vedono il successo delle destre, ex esponenti del CLNN - fra cui Ingangi, nella lista del Blocco

popolare democratico – sono eletti in Consiglio comunale. Vincenzo Ingangi rimane poi impegnato in cariche elettive nell'amministrazione della città e della Provincia per la maggior parte della sua vita.
